
48 **THESAURISMATA** 2018

Bollettino dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini



VENEZIA

INDICE / ΗΕΠΙΕΧΟΜΕΝΑ

STUDI SULLA TIPOGRAFIA VENEZIANA

*Omaggio alla stampa
e alla plurisecolare editoria veneziana*

Leo Citelli, <i>L'editio princeps dei Deipnosophistai di Ateneo di Naucrati</i>	13-76
Renato D'Antiga, <i>La pubblicazione della Filocalia dei Padri Neptici (1782)</i>	77-96
Geri Della Rocca de Candal – Riccardo Olocco – Yannis Kokkonas, <i>Experimenting with Greek typography: the undated Vicenza Chrysolaras [1477]</i>	97-116
Serena Ferrando, <i>Dal Ne quid nimis di Alberto III Pio da Carpi al Festina lente di Aldo Manuzio: I prodigi di una Weltanschauung d'arte ed armonia tra testo e immagine nel piccolo e nel grande mondo ..</i>	117-136
Mario Infelise, <i>Athanasios Skiadas e la gazetta in lingua greca del 1737</i>	137-144
Frederick Lauritzen, <i>Il Tucidide di San Zanipolo (BNF SUPPL. GR. 255) e l'editio princeps di Aldo Manuzio (1502)</i>	145-160
Miroslav A. Lazić, <i>Venice and editions of early serbian printed books...</i>	161-192
Margherita Losacco, <i>«Riconquistare con la stampa l'eredità dei nostri avi»: Andrea Mustoxidi, Demetrio Schinas, e una raccolta di inediti greci (1816-1817)</i>	193-230
Irene Papadaki, <i>Παρά Αντωνίω τῷ Πινέλλῳ: La fondazione dell'azienda tipografica pinelliana nel primo seicento</i>	231-320
Georgios Ploumidis, <i>La stamperia Andreola. Le sue edizioni greche ...</i>	321-340
Baykar Sivazliyan, <i>La nascita della stampa armena e la diaspora ...</i>	341-352
Irina Solomonidi, <i>Boccaccio in the Gennadius Library: Two venetian editions, two greek collectors</i>	353-374
Stefano Trovato, <i>Tra imprenditoria e ideologia: Imperatori di Bisanzio nella ristampa padovana della «Encyclopédie Méthodique» di Panckoucke</i>	375-400

ATTI DEL CONVEGNO
 SPAZI VENEZIANI E SPAZI MEDITERRANEI

*Legami tra Venezia e il mare in possibili itinerari di ricerca
 nell'Archivio di Stato di Venezia
 Giornate di Studio*

Venezia, Archivio di Stato, 12-13 novembre 2018

Introduzioni

Giovanna Giubbini, <i>Le giornate di studio in Archivio di Stato - novembre 2018</i>	403-404
Gorgios Ploumidis, <i>L'avventura mediterranea di Venezia</i>	405-409
Andrea Pelizza, <i>Spazi veneziani. Spazi mediterranei: orizzonti di studio e di ricerca</i>	410-411
Giovanni Caniato, <i>Lungo le rotte dei Veneziani</i>	412-413
Isabella Cecchini, <i>A cosa serve una piazza mercantile? Il ruolo di Rialto</i>	415-428
Stefania Coccato, <i>Il mare nella vita quotidiana. Tracce nella Cultura Materiale trecentesca</i>	429-436
Nikos Karapidakis, <i>I testi che formano la «comunità»: sopravvivenze dell'antichità nel dialogo politico e amministrativo tra repubblica di Venezia e comunità di Corfù (17-18 sec.)</i>	437-444
Nikolaos Lianos, <i>I progetti per la difesa dell'Istmo di Corinto all'epoca della seconda dominazione veneziana</i>	445-478
Emma Maglio, <i>Un catasto della città di Candia nei documenti inediti dell'Archivio di Stato di Venezia (XVI-XVII sec.)</i>	479-494
Lucia Nadin, <i>I trecenteschi statuti di Scutari, monumento dell'Albania medievale</i>	495-508
Ermanno Orlando, <i>Migrare dai Balcani a Venezia: Il caso di Spalato nel XV secolo</i>	509-520
Andrea Pelizza, <i>«Andar per mare a buscarci il pane». Riconoscimenti pubblici e pratiche devozionali per i capitani veneti impegnati nella lotta con i corsari nel secolo XVII</i>	521-534
Gaga Shurgaia, <i>Simon I re di Kartli (1556-1569, 1578-1600) nell'Archivio di Stato di Venezia</i>	535-556

RICERCHE

Kalliope Dourou, <i>Nikolaos Loukanes: An attempt at a biography</i>	559-586
Σπύρος Χρ. Καρύδης, <i>Ναοὶ καὶ μονῆς ἀπὸ τὴν κτητορεία στὴ «Serenissima Signoria»</i> . Μιὰ μελέτη περιπτώσης στὸν βενετοκρατούμενο κερκυραϊκὸ χῶρο	587-628
Γεώργιος Ν. Μοσχόπουλος, <i>Ὁ κώδικας (σὲ ἀντίγραφο) τοῦ ναοῦ τῆς Ἁγίας Τριάδος τῶν Ἑλλήνων τοῦ Λιβόρονου (1768-1849) στὴ βιβλιοθήκη τοῦ ἑλληνικοῦ Ἰνστιτούτου Βενετίας. Ἐπισημάνσεις στοιχείων γιὰ τὴν ἔθνικὴ συνείδηση τῶν ἀποδήμων Ἑλλήνων καὶ τὸν φωτισμὸ τοῦ γένους</i>	629-639
Παντελής Γ. Παπαγεωργίου, <i>Τῆς Πούλιας καὶ Σικελίας ἐκεῖνα τὰ Ῥηγάτα: Ἡγεμονία καὶ ἀσκήση ἐξουσίας στὸ μεσαιωνικὸ βασίλειο τῆς Σικελίας καὶ νοτίου Ἰταλίας ὑπὸ τὴν ὀπτικὴ ἱστορικῶν πηγῶν τῆς ὕστερης βυζαντινῆς γραμματείας</i>	641-662
Νάσα Παταπίου, <i>Ἡ κυπριακὴ οἰκογένεια τῶν Ποδοκαθάρων. Ἐπανεξέταση τῶν πηγῶν ὑπὸ τὸ φῶς νέων ἀρχεῖακῶν μαρτυριῶν</i> . . .	663-714
Ιωάννης Κ. Χασιώτης, <i>Σπύρος Βρυώνης (1928-2019). Βιο-εργογραφία</i> .	715-736
Πεπραγμένα Ἑλληνικοῦ Ἰνστιτούτου Βενετίας κατὰ τὸ ἔτος 2018. . .	737-746

Mario Infelise

ATHANASIOS SKIADAS E LA GAZZETTA IN LINGUA GRECA DEL 1737

1. In un intervento ormai di diversi anni fa avevo accennato ad un documento del 1737 con il quale i Riformatori dello Studio di Padova, i magistrati veneziani che avevano la responsabilità del controllo sulla stampa, autorizzavano «Atanasio Schiadan» di Cefalonia a stampare una traduzione in greco della gazzetta di Amsterdam, di cui non è noto alcun esemplare.

La vicenda può essere ora meglio precisata nei dettagli e nel contesto complessivo.¹

2. Questo è il testo della terminazione dei Riformatori dello Studio di Padova del 21 maggio 1737:²

Gli illustrissimi et eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova, intesa la riverente istanza humiliata d'Atanasio Chiadan dalla Cefalonia perché sia permesso ad Antonio Bortoli libraro et stampatore di stampare li foglietti delle novelle che vengono d'Amsterdam, da esso Chiadan tradotti dal francese in lingua greca,

1. M. Infelise, «Sulle prime gazzette a stampa veneziane», *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli – C. Capra – M. Infelise, Milano 2000, pp. 469-479 (476). Quell'intervento era stato poi in parte ripreso in «Gli Albrizzi e la Grecia. Un incontro mancato (sintesi dell'intervento)», *La stampa e l'illustrazione del libro greco a Venezia tra il Settecento e l'Ottocento. Atti della giornata di studio (Venezia, 28 ottobre 2000)*, a cura di Chryssa Maltzou, Venezia 2004, pp. 13-16. L'episodio è stato ricordato all'interno di uno studio sul ruolo dei greci nel giornalismo veneziano: L. Augliera, «Ἑλληνες καὶ ἐλληνικά βιβλία στα επιστημονικά καὶ φιλολογικά περιοδικά της Βενετίας του 18ου αιώνα», *The printed Greek book 15th-19th century*, a cura di T. E. Sklaventitis – K. Staikos, New Castle (DE) - Athens 2004, pp. 245-263.

2. Archivio di Stato di Venezia, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 15, c. 112.

*Loro eccellenze hanno concesso di concedere la stampa previa la
solita licenza del magistrato et con annotazioni il nome di Idropoli
Giovanni Francesco Morosini
Giovanni Emo
Pietro Grimani.*

Sul verso del documento compaiono due brevi annotazioni. Sopra: «Anastasio Chiadan in calle del miglio in corte Chiara a San Giacomo dell’Orio». Più sotto «Bortoli stampator».

Al documento è inoltre allegata la seguente supplica:

*Atanasio Schiadan da Cefalonia servo e suddito umilissimo delle
Eccellenze Vostre supplica riverentemente che da Vostre Eccellenze li
venga data facoltà di poter stampare tradotti in lingua greca li foglietti
che vengono da Amstradam (sic) e nello stesso che sia gratiato del privi-
legio a norma delle leggi, assicurando l’Eccellenze Vostre che per quello
spetta alla stampa sarà fatto nella più accurata forma, che della gratia.*

In altre parole, dunque, «Atanasio Schiadan» – non «Chiadan» – originario di Cefalonia e residente a Venezia, richiedeva ai Riformatori l’autorizzazione a pubblicare la traduzione greca della gazzetta di Amsterdam, che gli venne concessa a condizione che il tipografo Bortoli apponesse il falso luogo di stampa di Idropoli, come abitualmente avveniva per tutti gli scritti di carattere giornalistico al fine di evitare problemi con la censura.³

Si tratta ora di vedere chi fosse «Atanasio Schiadan» e se questi «foglietti» siano mai usciti.

3. Il personaggio non è ignoto, ma meriterebbe forse maggiore attenzione di quella che gli è stata dedicata per il ruolo che ebbe nelle relazioni triangolari tra Venezia, i suoi sudditi greci delle isole ionie e impero russo nella prima metà del Settecento. Sotto la più precisa denominazione di Athanasios Skiadas o Schiadas, nella forma greca Σκιαδάς o in quella russa Скиада, è presente in vari repertori di uomini illustri e letterati delle isole ionie.⁴ Skiadas ha inoltre ricevuto una più specifica attenzione in

3. Sulle autorizzazioni alla stampa con falsa data vedi M. Infelise, «Falsificazioni di stato», *False date: repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, a cura di Patrizia Bravetti – Orfea Granzotto, Firenze 2008, pp. 7-27. L’immaginario toponimo di Idropoli non risulta utilizzato in nessun’altra occasione.

4. I principali riferimenti biografici su Skiadas sono in A. Mazarakes (Masarachi), *Vite degli uomini illustri dell’isola di Cefalonia, tradotte dal greco moderno da N. Tommaseo*, Venezia 1843-1845, pp. 123-134. Notizie anche in A. C. Demetracopulus, *Graecia orthodoxa sive De Graecis qui contra Latinos scripserunt et de eorum scriptis. Disseruit graece*, Lipsia 1872, p.

uno studio del 1978 di Athanasios E. Karathanassis, che ne ha ripercorso la carriera europea, basandosi su molti documenti d'archivio soprattutto relativi alla sua formazione e nell'ambito del ruolo avuto nella comunità greca di Venezia, ma lasciando qualche ombra sulla seconda permanenza veneziana, giusto negli anni in cui aveva ricevuto il permesso di stampa per la gazzetta.⁵

Skiadas era nato ad Argostoli, nell'isola di Cefalonia, il 25 giugno 1691, da una famiglia iscritta nel Libro d'Oro della nobiltà dell'isola dove si era rifugiata dal Peloponneso alla metà del XVI secolo. Il giovane Athanasios nel 1704 era a Venezia, allievo di Ioannis Patousas presso il collegio Flangini. Nel 1710 passò all'Università di Padova. Lì studiò filosofia e medicina, ottenendo i gradi accademici nel 1714. A quel punto lasciò lo stato veneto. Pare abbia passato qualche tempo in Germania, prima di trasferirsi a Copenaghen, dove nel 1716 avrebbe incontrato lo zar Pietro che l'avrebbe invitato in Russia: Per alcuni anni fu impiegato nell'esercito come auditore generale (oberauditor) dei dragoni da cui fu congedato per ragioni di salute. Fu quindi professore di lettere greche nella scuola tipografica di Mosca che aveva il compito di preparare archivisti e bibliotecari con conoscenza della lingua greca. Vi rimase sino al 1730 avendo, secondo la sua stessa testimonianza, rapporti personali e diretti con l'imperatore.⁶

Nel marzo del 1722, su incarico del duca Karl Friedrich di Schleswig-Holstein, promesso sposo di Anna Petrovna, figlia maggiore dello zar, avviò la compilazione di un catalogo dei codici greci conservati nella biblioteca sinodale e tipografica di Mosca che pubblicò l'anno successivo in latino e in russo.⁷ Tale catalogo si segnala

178; G. A. Lazarou – J. Lascaratos, «The Schiadas family of physician in 18th century Russia», *Archives of Hellenic Medicine* 18, 1 (2001), 80-83.

5. A. E. Karathanassis, «Contribution à la connaissance de la vie et de l'œuvre de deux grecs de la diaspora: Athanasios Kondoidis et Athanasios Skiadas (18e siècle)», *Balkan Studies*, 19 (1978), 159-184. Molte informazioni sono riprese nel volume dello stesso Karathanassis, *Η Βενετία των Ελλήνων*, Salonico 2010, pp. 424-431.

6. Le sue relazioni con l'imperatore sono raccontate dallo stesso Skiadas nell'introduzione al suo *Γένος, ἡθος, κίνησεις, καὶ κατορθώματα Πέτρου τοῦ Πρώτου*, pubblicato da Bortoli nel 1737; a riguardo vedi Karathanassis, «Contribution», 174-175. Molte notizie circa la prima permanenza in Russia sono inoltre nella voce relativa Скиада, Афанасий Егорович di Anatolij Julianovic Kupalov nel dizionario biografico russo: *Русский биографический словарь*, vol. 18, San Petersburg 1904, pp. 557-558. http://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO_%2BZ17073280X

7. Αφanasίη Σκιαδα, *Schiada A. Catalogi duo codicum manuscriptorum Graecorum, qui in Bibliotheca synodali Moscuensi asservantur, anno 1722. mense Martio ab Athanasio Schiada, prius in equitatu primi causarum auditoris, nunc Scholae Graecae professoris, inspecti & examinanti* = Два каталога рукописанных книг греческих в Синодальной библиотеке в Москве обретающихся, которые в лето 1722. в месяце марте Афанасием Скиадоу, прежде бывшим от кавалерии обер аудитором, ныне же Эллиногреческия школы профессором, разсмотрены и разобраны ..., Moskva, In Typographia Moscuensi, 1723, mense Novembri. Il testo latino è stato ristampato nel 1724 a cura di Johann Erhard Kapp, professore dell'università di Lipsia: *Arcana*

per essere stato il primo tentativo di far conoscere il patrimonio di una biblioteca russa di grande pregio, tramite la descrizione sistematica dei manoscritti greci custoditi, e fu fondamentale per tutte le successive catalogazioni. Era costituito da una breve descrizione complessiva dei fondi che venivano posti a confronto con quelli delle altre grandi biblioteche europee e da un'avvertenza altrettanto breve *De usu mancriptorum librorum* che evidenziava l'importanza di censire i fondi manoscritti, lamentando lo stato di abbandono in cui giacevano i codici delle antiche biblioteche greche («Misera Graecia mea. Misere quum vastaretur a barbaro Turca, suas miserias potius curabat, quam libros manuscriptos quorum maximum numerum possidebat»). Vedeva quindi con entusiasmo l'opera di Pietro determinato ad aprire le biblioteche e a favorire la compilazione di cataloghi che ne agevolassero la consultazione, confidando che questo impulso potesse servire a riscoprire «dibros qui sunt in Graecia sepulti». Seguivano tre liste: le prime due erano relative ai codici datati e non datati della biblioteca sinodale, la terza riguardava la biblioteca tipografica.⁸

L'opera svolta gli valse un incarico di insegnamento presso l'accademia di Mosca dove le lezioni di grammatica, retorica e fisica erano tenute in latino e in greco. Nel 1725 la scuola venne chiusa e spostata nella sede dell'accademia slavo-latina. Skiadas entrò allora in conflitto con il rettore della scuola e passò a San Pietroburgo per insegnare lingua greca e latina nella scuola del monastero Alexander Nevkij fondata l'anno precedente. Vi rimase sino al 1729 quando dovette maturare l'intenzione di tornare a Venezia. Nel frattempo si era sposato ed era divenuto padre di due figlie e un figlio maschio. Secondo una fonte non sempre del tutto attendibile la moglie sarebbe stata una principessa Dolgorouki, appartenente ad una delle principali famiglie dell'impero.⁹

bibliothecae synodalis et typographicae Moscuensis sacra, Lipsia 1724; V. É. Legrand, *Bibliographie ionienne: description raisonnée des ouvrages publiés par les Grecs des Sept-Iles ou concernant ces îles, du XVe siècle à l'année 1900*, Parigi 1910, p. 88.

8. «Hae pretiosissima bibliotheca magnae Russiae clausa semper fuit et libri ibi depositi extraneis ignoti erant. Catalogus nullus confectus erat (hoc tamen, quem ego confeci, accuratioris opus est, quia in medio codicis, aut in fine multoties sunt escripta alia opera quae in principio codicis non sunt notata) nullaque examinatio librorum mancriptorum». La citazione è tratta dall'esemplare conservato dalla Biblioteca Marciana di Venezia dell'edizione citata di Lipsia (p. 23). Su Pietro il Grande e le biblioteche russe con riferimenti anche all'opera di catalogazione dei manoscritti greci e slavi vedi V. Leonov, *Libraries in Russia: History of the Library of the Academy of Sciences from Peter the Great to Present*, Monaco di Baviera 2005.

9. Il matrimonio con una principessa della famiglia Dolgorouki è attestato dal volume di Marino e Nicolò Pignatorre, *Memorie storiche e critiche dell'isola di Cefalonia dai tempi eroici alla caduta della Repubblica veneta*, vol. II, Corfù 1887-1889, p. 271 ed è ripreso da Karathanassis, «Contribution», 175. Va peraltro notato che nella trattazione dei Pignatorre priva di fonti vi sono diverse contraddizioni e incongruenze.

Verso il 1730 Skiadas avrebbe lasciato la Russia per tornare a Venezia. I suoi biografi non registrano sue attività sino al 1737, quando lo ritroviamo in effetti a Venezia, residente, come si è visto, in calle del miglio a San Giacomo dell'Orto, impegnato in attività editoriali in collaborazione con il tipografo Bortoli, presso il quale in quell'anno pubblicò nel greco volgare del tempo la vita di Pietro il Grande (Γένος, ἡθος, κίνδυνοι, καὶ κατορθώματα Πέτρου τοῦ Πρώτου), mentre il figlio Giorgios frequentava l'università di Padova. Negli anni successivi dovette continuare a lavorare con Bortoli per il quale tradusse dal francese in greco con cospicui interventi anche il *Telemaco* di Fenelon che più tardi avrebbe trasposto anche in russo.¹⁰ Restò a Venezia sino al 1750, probabilmente quando tornò a Mosca, dove morì nel 1769, mentre il figlio e la sua discendenza si radicarono nell'impero russo.¹¹ Restarono inedite un manuale di paleografia greca e un'opera che i repertori biografici definiscono «anti-papista», andata distrutta durante l'incendio di Mosca del 1812 a seguito dell'occupazione napoleonica.

4. Come risulta da questo breve schizzo biografico, gli anni su cui si hanno le notizie più incerte sono proprio quelli che trascorse a Venezia dopo il 1730. Non sono del resto neppure chiare le motivazioni del rientro. Se quindi Skiadas fosse stato indotto dal desiderio di tornare nella sua «patria» veneta, oppure se dietro tale rientro vi fossero motivazioni di carattere politico nel contesto di qualche forma di incarico da parte della nuova «patria» russa teso a diffondere in Europa e nel Mediterraneo le ragioni della potenza emergente per la quale in effetti si prodigò. Tornato a Venezia con la famiglia, Skiadas dovette condurre una discreta se non intensa attività pubblicistica a stretto contatto con la tipografia fondata da Antonio Bortoli (1668-1730c.a) e passata alla sua morte, agli inizi degli anni Trenta, al figlio Girolamo (1710-1770). Questi proseguì l'attività del padre, continuando a mantenere sui frontespizi la denominazione paterna e sviluppando considerevolmente le precedenti attività. I torchi da stampa, che erano due nel 1735, divennero ben cinque nel 1767. In quei decenni di forte ripresa delle attività editoriali veneziani, Bortoli fu uno tra i più agiati tipografi veneziani e meriterebbe indubbiamente più attenzione di quella che sinora gli è stata dedicata. Disponeva di un'attrezzata officina a San Lorenzo, con buona capacità produttiva rivolta ad ambiti molto diversi. Per qualche tempo, almeno tra 1723 e 1725, mantenne anche una libreria nelle Mercerie

10. François de Fénelon, *Τύχη Τηλεμάχου υιού του Οδυσσέως. ... παρά του Ιερωτάτου, Φραγκίσκου Σαλινιάκ.. Ενετίησιν: Παρά Αντωνίω Βόρτολι, 1742* [Venezia, Antonio Bortoli, 1742]. Legrand, *Bibliographie ionienne*, p. 99; Karathanassis, «Contribution», 181-183.

11. Correggo in 1769 la data di morte registrata da molti repertori e fissata al 1796, quando Skiadas avrebbe avuto 105 anni. Si tratta probabilmente di un refuso; i repertori russi forniscono indicazione del 1769.

(«all'insegna dell'educazione»).¹² Affiancò alla consueta produzione italiana e latina, notevole impegno rivolto al libro greco e armeno, avendo nel 1718 ottenuto l'esclusiva per la stampa in lingua e caratteri armeni.¹³ In quegli anni egli disponeva di un ricco catalogo che comprendeva decine e decine di opere in genere di grande successo destinate a frequenti ristampe, tra cui spiccavano i trattati giuridici e teologici, come lo *Jus canonicum universum* e la *Theologia moralis* di Anaklet Reiffenstuel, romanzi fortunati come la prima traduzione italiana della *Storia di Gil Blas di Santillana* di Alain-René Lesage, e poi opere liturgiche per la chiesa greca, materiale educativo e religioso per la formazione, opere di François de Sales, libri di pratica medica e chirurgica in lingua volgare, grammatiche e dizionari, opere musicali o per l'insegnamento della musica. Tra 1725 e 1726 aveva anche sperimentato la via dei periodici letterari dando vita ad un giornale molto ambizioso, ma presto arenatosi. Si trattava de *Il gran giornale di Europa* fondato dal conte Giovanni Cattaneo con la collaborazione di Angelo Calogèra, altro illustre letterato e giornalista di origini ioniche,¹⁴ che si proponeva di raccogliere estratti dei «giornali oltramontani» più rinomati. Chiusa questa esperienza nel 1726, aveva dato vita, sempre assieme a Calogèra alla *Storia letteraria d'Europa* che sarebbe dovuta uscire mensilmente, ma che si esaurì dopo pochi fascicoli nel 1727.¹⁵

Nel repertorio di Bortoli non erano inoltre infrequenti le opere corredate da immagini incise come l'*Atene attica* di Francesco Fanelli (1707) o l'*Istoria delle piante che nascono ne' lidi intorno a Venezia* di Gian Girolamo Zannichelli. Più rari apparivano i libri di storia o rivolti all'attualità politica. Nel 1718, a spese dell'autore, era comparsa una *Istoria delle moderne rivoluzioni della Valachia, con la descrizione del paese, natura, costumi, riti e religione degli abitanti* del fiorentino Antonmaria Del Chiaro sinché, negli anni Trenta, uno spazio in tale ambito venne conquistato proprio grazie all'opera di Athanasios Skiadas.

12. Tale marca compare sul frontespizio di alcuni libri usciti in questi anni. Si vedano ad esempio *L'arte medico-chirurgica* di Sebastiano Melli (1721-1723) o *le Osservazioni sopra i moderni sistemi astronomici* del 1725.

13. Per un confronto tra Antonio Bortoli e gli altri tipografi veneziani rimando al mio volume *L'editoria veneziana nel '700*, Milano 1989, pp. 23-24, 170. Sulle origini inoltre G. Plumidis, «Tre tipografie di libri greci: Salicata, Saro, Bortoli», *Ateneo Veneto*, n.s. 9 (1971), 245-250; Margherita Losacco, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Bari 2003, p. 87. Sui libri di musica Sylvie Mamy, *La musique à Venise et l'imaginaire français des Lumières: d'après les sources vénitiennes conservées à la Bibliothèque nationale de France (16-18 siècle)*, Parigi 1996, pp. 71-73.

14. Su Calogèra si veda la voce relativa di C. De Michelis, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Enciclopedia Italiana, 16, Roma 1973, pp. 790-793.

15. Rosanna Saccardo, *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Padova 1942, pp. 28-30.

5. Nel 1736 il libraio Francesco Pitteri aveva pubblicato la *Vita di Pietro il Grande imperador della Russia; estratta da varie memorie pubblicate in Francia, e in Olanda*, anonima, ma opera di Antonio Catiforo, più volte ristampata nel corso del secolo. L'autore era una figura di notevole spicco nelle relazioni tra Grecia, Russia e Venezia, e disponeva di una significativa esperienza giornalistica come redattore della celebre *Storia dell'anno*, fortunata sintesi annuale delle principali gazzette politiche europee pubblicata dal 1730 dallo stesso Francesco Pitteri.¹⁶ Erano anni di intenso interesse in Europa nei riguardi dell'impero russo, che a sua volta guardava con la medesima attenzione il Mediterraneo. Non stupisce che in questo fervore editoriale si siano inseriti l'anno successivo Skiadas e Bortoli rivolgendosi direttamente al pubblico di lingua greca con una biografia di Pietro il Grande in greco moderno (Γένος, ἡθος, κίνδυνοι, καὶ κατορθώματα Πέτρου τοῦ Πρώτου), a torto talvolta ritenuta una traduzione o fortemente dipendente dall'opera di Catiforo che non era mai stato in Russia e che aveva attinto a materiali francesi, olandesi e inglesi, oltre che alle gazzette e ai mercuri del tempo.¹⁷ Diverse paiono essere le fonti di Skiadas, che secondo il bibliografo russo Karl Rudolph Minzloff, conservatore nel corso della seconda metà dell'Ottocento della biblioteca imperiale di San Pietroburgo, avrebbe soprattutto fatto riferimento ai *Mémoires du regne de Pierre le Grand, empereur de Russie* di Jean Rousset de Missy (1686-1762).¹⁸ Inoltre parecchio avrebbe contato la diretta conoscenza di Skiadas della Russia, che gli avrebbe consentito di evitare molti errori e aggiungere aspetti di cui era personalmente a conoscenza. Come notava Minzloff, Skiadas scrive «avec connaissance de cause et sans obscurantisme». Egli «n'accuse pas, comme Catiforo, d'athéisme tous ceux qui doutent que le déluge se soit étendu jusqu'au pôle Nord, et il n'affirme pas non plus que la Grande Russie est surnommée Russie Blanche parce qu'elle est couverte de neige pendant huit mois de l'année».¹⁹ È da aggiungere che agli inizi del 1738, la tipografia di Antonio Bortoli pubblicò anonima una *Storia de' fatti occorsi nella guerra mossa dall'imperatrice di tutta la Russia Anna Iwanowuna l'anno di nostra salute 1736 alli turchi e tartari* in tre volumi. Vi venivano espone in dettaglio le vicende

16. Sulla *Vita di Pietro il Grande* di Catiforo vedi Angela Falchetta, «Diaspora ortodossa e rinnovamento culturale: il caso dell'abate greco-veneto Antonio Catiforo (1685-1763)», *Cromohs*, 15 (2010), 1-24 <URL: http://www.cromohs.unifi.it/15_2010/falchetta_catiforo.html>; Losacco, *Antonio Catiforo*. Sulla *Storia dell'anno* vedi Infelise, *L'editoria*, p. 80.

17. Per le fonti dichiarate da Catiforo si veda la sua premessa alla seconda edizione della *Vita di Pietro*, Venezia 1739, pp. 3-13. Sull'opera di Skiadas v. Legrand, *Bibliographie ionienne*, p. 96

18. A La Haye, chez R.C. Alberts; A Amsterdam, chez Her. Uytwerf, 1725-1726.

19. K. R. Minzloff, *Pierre le Grand dans la littérature étrangère publié à l'occasion de l'anniversaire deux fois séculaire de la naissance de Pierre le Grand*, San Pietroburgo 1872, pp. 46-47.

europee dagli anni della morte di Pietro il grande alla guerra russa-ottomana iniziata nel 1735 facendo largo ricorso a «manifesti» e documenti ufficiali relativi alla lega conclusa tra l'imperatore Carlo VI e la zarina Anna Ivanovna contro l'impero ottomano che presumibilmente avevano come fonte le gazzette europee del tempo. Non abbiamo indizi sicuri circa il possibile autore, mentre nessun informazione a riguardo traspare in altri documenti del tempo, benché fossero uscite tempestive ed ampie recensioni nelle «Novelle della Repubblica letteraria» che ne lodavano «da semplicità e la chiarezza di metodo e di stile» con cui si erano esposti i fatti della guerra.²⁰ È però da notare la coincidenza dell'attiva collaborazione intrattenuta in quegli stessi anni dalla tipografia Bortoli con Athanasios Skiadas, grazie alla sua dimestichezza con gazzette e vicende russe contemporanee.

6. Rimane ora da comprendere se la gazzetta in lingua greca sia mai esistita. Come si diceva, allo stato attuale delle ricerche un foglio che abbia quelle caratteristiche non sembra essere conservato in nessuna biblioteca o archivio. Questo però non esclude che sia potuto uscire e che in seguito sia andato perduto o non sia stato riconosciuto per quello che era, al pari di quanto è avvenuto per molte altre gazzette europee pubblicate tra XVII e XVIII secolo, frequentemente stampate senza nessuna nota tipografica o titolo di testata. Va inoltre aggiunto che a Venezia in quegli stessi anni la stampa dei fogli di informazione politica stava riorganizzandosi radicalmente. Con la conclusione della pace di Passarowitz tutte le precedenti esperienze si erano esaurite e per alcuni anni nessuno volle concretamente rischiare in imprese simili dall'esito commerciale sempre piuttosto incerto, mentre ancora vivace e tempestiva era l'attività dei gazzettieri a mano.²¹ Nel 1736 era stato Giambattista Albrizzi a riprendere l'iniziativa e ad effettuare una vera e propria contraffazione autorizzata della gazzetta di Amsterdam «tale per la forma per la carta e per i caratteri, in tutto e per tutto, sì che niuna differenza apparirà tra le stampate in Venezia e quelle spedite di fuori», quella stessa che Skiadas si riproponeva di tradurre in greco. Qualche mese dopo, il 21 marzo 1737, lo stesso Giambattista Albrizzi ebbe licenza di stampare un foglio settimanale d'informazione in lingua italiana e il 1o agosto 1737 uscì il primo numero del *Diario degli affari d'Europa* che risultava stampato a Venezia, nella tipografia di Albrizzi e Zanc.²² Siamo più o meno nelle stesse settimane della supplica di Atanasio Skiadas, quando le vicende militari in corso nei Balcani e l'interesse russo verso il Mediterraneo e Venezia potevano giustificare l'impegno.

20. *Novelle della Repubblica letteraria*, n° 10, 8 marzo 1738, pp. 73-75; n° 17, 26 aprile 1738, p. 130; n° 29, 29 luglio 1738, p. 227. Segnalazioni comparvero anche su periodici tedeschi dei medesimi anni.

21. M. Infelise. ««Europa». Una gazzetta manoscritta del '700», *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia 1993, pp. 221-239.

22. Su tali questioni rimando ai miei studi «Sulle prime gazzette», pp. 469-479; *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma - Bari 2002.